



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

13^a seduta: lunedì 8 novembre 2021

Presidenza del presidente della 14^a Commissione del Senato della Repubblica STEFANO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, del Comitato europeo delle Regioni, dell'UPI e dell'UNCCEM

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>	* <i>BUSSONE</i>	Pag. 23, 26
ALFIERI (<i>PD</i>), senatore	17	* <i>CIAMBETTI</i>	12, 19
CANDIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>), senatore	18	<i>MENESINI</i>	20
ROSSINI (<i>Misto-Min. Ling.</i>), deputata	11, 25	* <i>ZANIN</i>	4, 11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI-NOI DI CENTRO (Noi Campani): Misto-I-C-EU-NdC (NC); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-FacciamoEco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-l'Alternativa C'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto.Min.Ling.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in presenza il dottor Piero Mauro Zanin, Vice Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, accompagnato dal dottor Paolo Pietrangelo, direttore, e dalla dottoressa Costanza Gaeta, dirigente per gli affari istituzionali ed europei, della medesima organizzazione e da remoto il dottor Roberto Ciambetti, membro della delegazione del Comitato europeo delle Regioni alla plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa, il dottor Luca Menesini, Presidente della Provincia di Lucca nonché componente del consiglio direttivo dell'Unione delle Province d'Italia, e il dottor Marco Bussone, Presidente dell'Unione nazionale Comuni Comunità Enti Montani.

I lavori hanno inizio alle ore 17,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle regioni e delle province autonome, del Comitato europeo delle regioni, dell'UPI e dell'UNCEM

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla Conferenza sul futuro dell'Europa, sospesa nella seduta del 14 ottobre.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione del circuito audiovisivo e la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV* del Senato, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

È prevista oggi l'audizione di rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome e, in videoconferenza, del Comitato europeo delle Regioni, dell'UPI e dell'UNCEM.

Colleghe e colleghi, dopo l'interruzione di qualche settimana, in attesa che s'insediassero la Conferenza, siamo entrati nel vivo con la creazione di nuovi gruppi di lavoro tematici, con lo svolgimento delle prime due sessioni plenarie, l'ultima delle quali si è svolta il 23 ottobre.

Sono stati nominati i quattro parlamentari che rappresentano l'Italia nella Conferenza e anche uno dei nostri auditi di oggi, il presidente Ciambetti, fa parte della Conferenza in qualità di membro del Comitato delle Regioni.

Oltre alle innovazioni istituzionali che la Conferenza è chiamata a valutare e a proporre, ci sono i nove temi principali cui corrispondono i rispettivi gruppi di lavoro.

Mi permetto di ricordare che molti di questi temi – tra i quali la democrazia europea, l’ambiente, l’occupazione e la salute – intrecciano competenze europee, nazionali e regionali, quindi un contributo sostanziale da parte degli amici oggi presenti è particolarmente importante. È anche per questo che li abbiamo voluti audire con tempestività.

D’altra parte, l’Unione europea si fonda anche sul principio di sussidiarietà, che distribuisce le competenze secondo il livello di governo più adeguato al loro più efficace esercizio e che rende necessario il confronto con chi è chiamato in concreto ad esercitare quelle competenze.

Non mi dilungo oltre per non togliere spazio ai nostri ospiti di oggi, che rappresentano le Regioni e gli enti locali, anche se ci sarebbe in realtà da approfondire i temi che sono di grande attualità, visto che molto spesso anche negli Stati europei si dimentica la gerarchia delle fonti, e quindi lo Stato di diritto, e c’è qualche resistenza di troppo nel legiferare per risolvere ataviche procedure d’infrazione aperte con l’Europa.

Ad ogni modo, è utile oggi sentire i nostri colleghi delle Assemblee legislative delle Regioni (*in primis*) e delle Province autonome.

Cedo quindi la parola al presidente Zanin, invitandolo sin d’ora, ove non lo avesse già fatto, a depositare anche una memoria che possa aiutare i colleghi nella stesura del documento conclusivo dell’indagine.

Dopo la sua introduzione, i parlamentari collegati da remoto potranno porre eventuali domande. D’altra parte, la pandemia ci ha consegnato anche questa modalità di collegamento per poter continuare a svolgere le audizioni, e anzi, fino ad oggi, le abbiamo realizzate in questa forma esclusiva. Con lei, presidente Zanin, ritorniamo alla cosiddetta normalità della presenza che ci restituisce anche il piacere di salutarla personalmente e di ringraziarla della disponibilità e cortesia.

ZANIN. Presidente Stefano, rivolgo un saluto a lei e a tutti i parlamentari presenti e collegati.

Credo sia importante instaurare questo dialogo tra le autonomie, le Regioni e il Parlamento, visto che questa consuetudine ha già portato alcuni frutti positivi. Penso, per esempio, alle questioni regionali affrontate nella Commissione delle politiche dell’Unione europea.

Nelle Commissioni affari costituzionali abbiamo lavorato molto sul rapporto sulla legislazione, che fra l’altro è stato presentato proprio qualche settimana fa a Bari alla presenza dell’onorevole Ceccanti.

Per quanto riguarda la Conferenza sul futuro dell’Europa (CoFE), non possiamo non partire da quello che ha detto qui a settembre la presidente Ursula von der Leyen che, dettando i punti portanti sui quali chiedere un contributo da parte non solo dei rappresentanti eletti ma anche del popolo europeo in generale, aveva definito alcuni assi principali, che peraltro i giornali riportano quasi quotidianamente.

Penso al tema della transizione ecologica, ovvero di un'Europa verde, per cercare di trovare i finanziamenti necessari per completare questo tipo di transizione verso la neutralità carbonica.

Penso all'Europa digitale, fondamentale non solo per collegare le aree interne del nostro Paese, e dell'Europa in generale, al sistema più complessivo della gestione dei dati a livello europeo e mondiale, ma anche per una riflessione che, partendo dalle Regioni e dagli Stati nazionali, e arrivando fino all'Europa, deve porre l'attenzione di tutti i decisori sulla gestione dei *big data*. Questo al fine di immaginare la possibilità di avere – a livello europeo – un gestore dei dati autonomo rispetto agli attuali gestori che oggi risiedono in Paesi diversi, segnatamente Stati Uniti e Cina, che di fatto non sono di proprietà pubblica ma privata. La gestione del dato, ovvero profilare i cittadini, come si dice in gergo, è una risorsa strategica. L'Europa deve pertanto porsi come obiettivo la possibilità di avere un gestore europeo, magari organizzato per Stati o per Regioni a livello europeo, e gestito, ove possibile, attraverso *data center* pubblici.

Ancora, tra gli assi principali, l'idea di una politica estera di difesa e il problema dei giovani per quanto riguarda il loro futuro, inteso come capacità di avere prima di tutto un lavoro e quindi una previdenza che li accompagni nella parte finale della vita (cosa non scontata rispetto alla condizione odierna).

Infine, il problema della libertà e dei valori europei, da scolpire sulla pietra per avere un'autonomia anche in termini di rappresentatività e di responsabilità rispetto al panorama globale. Senza dimenticare, naturalmente, lo stato di diritto.

Abbiamo visto negli ultimi mesi che anche in Europa ci sono angoli visuali diversi, che addirittura rischiano di comprometterne fin dalle fondamenta il significato e anche l'obiettivo di sussidiarietà, come diceva lei, Presidente, che dovrebbe invece guidare tutti i popoli europei. Su questo credo la Conferenza dovrà dire una parola forte, perché senza stato di diritto non c'è Unione europea, secondo me.

Una parte altrettanto fondamentale è quella delle regole. È recente la decisione della Commissione europea relativa alla *better regulation* (legiferare meglio): è chiaro che i grandi assi sui quali costruire il futuro dell'Europa e il significato stesso dell'Unione europea devono basarsi su una capacità legislativa che sia il più possibile di qualità. Su questo credo che anche il nostro Paese debba riflettere visto che, tra l'altro, come componente del Comitato delle Regioni, in rappresentanza della Regione Friuli Venezia Giulia, e in qualità di vice presidente della Conferenza delle Assemblee legislative europee, sono relatore – presso il Comitato delle Regioni – proprio del parere degli enti locali e delle Regioni sulla *better regulation*, ovvero sulla qualità legislativa. Nel merito, ritengo che ci sia la necessità di un confronto diretto tra Assemblee legislative e regionali e Parlamento italiano per definire criteri, modalità e anche obiettivi comuni.

Su questi assi principali, su cui si è costruito il processo di definizione della Conferenza sul futuro dell'Europa, si innestano anche – in maniera coerente e complementare – sia il programma che la Commissione

ha licenziato nelle settimane scorse per il 2022, sia, coerentemente, i pilastri del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che prendono le mosse dai sei pilastri fondamentali del *Next generation EU* (quindi, ancora, la digitalizzazione, l'innovazione, la competitività, la cultura, il turismo, la rivoluzione verde, la transizione ecologica, le infrastrutture, l'istruzione e la ricerca, l'inclusione e la coesione e la salute).

Proprio a proposito del programma di lavoro della Commissione, il coordinamento che presiedo delle politiche europee presso la Conferenza delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome ha prodotto un documento, che lascerò agli atti, nel quale abbiamo fatto la sintesi delle sessioni europee che si sono tenute nei Consigli regionali del nostro Paese relativamente al 2021.

Sulla sessione europea voglio spendere qualche parola perché forse ancora non si è appreso in maniera compiuta nelle Regioni – e per questo la Conferenza ha attivato il coordinamento – il potenziale che c'è nella sessione europea: partecipare alla fase ascendente in maniera propositiva e anche critica nel processo legislativo europeo consente di evitare, una volta che le norme diventano obbligatorie e stringenti per i Paesi, eventuali ricadute negative. Pensiamo a tutta la questione delle concessioni e ad altri svariati problemi poiché, una volta che si sono determinate le decisioni europee, esse hanno una ricaduta diretta sulle imprese, sulle famiglie e sulle nostre comunità.

Su questa fase ascendente e sulla sessione europea – tra l'altro, Presidente, ho avuto modo già di incontrarla qualche mese fa – credo che per il 2022, attraverso il coordinamento, potremo fare un lavoro di sintesi e anche di condivisione in maniera sempre più stringente. Anzi, a tal proposito propongo che un rappresentante della Commissione del Senato, o comunque un rappresentante del Parlamento che lei personalmente, Presidente, o la Commissione vorrete individuare, magari possa partecipare operativamente ai lavori di questo coordinamento, per tenere in stretta connessione l'attività delle Regioni con il lavoro del Parlamento. Questa è una finalità importante perché è chiaro che, quale che sarà la decisione della Conferenza sul futuro dell'Europa, questa necessariamente dovrà avvenire attraverso una condivisione di obiettivi, di progetti e di programmi tra Parlamento, Regioni, comunità locali, eurodeputati, per far sì che la voce del nostro Paese si senta in maniera propositiva e anche concreta, per obiettivi chiari e condivisi all'interno dei documenti finali della Conferenza.

Stiamo parlando di una Conferenza che è partita col freno a mano tirato a causa della pandemia, perché tra gli assi principali del coinvolgimento del cittadino europeo, immaginati da coloro che hanno progettato la Conferenza, c'è certamente la capacità di audire i rappresentanti delle comunità attraverso i Parlamenti, le Assemblee legislative, eccetera; ma un'altra parte fondamentale su cui si è puntato è audire direttamente i cittadini attraverso una serie di strumenti: dal *referendum* alle *convention* ai momenti d'incontro alla possibilità di sentire il privato sociale organizzato. Dobbiamo tuttavia prestare attenzione perché – non so se i colleghi

seguono i lavori della Conferenza – registriamo che, dal punto di vista del *feedback* di tali consultazioni dirette da parte dei cittadini francamente non abbiamo uno *standing* di prospettiva dell'Europa degno di questo nome. Il cittadino, infatti, molte volte è portatore di interessi personali limitati territorialmente, anche dal punto di vista sociale ed economico, che chiaramente hanno, certamente dignità di entrare nel percorso decisionale sul futuro dell'Europa, ma che hanno un impatto su una piccola parte rispetto alle prospettive che invece devono dare coloro che sono chiamati a costruire l'Europa del domani.

Personalmente non condivido – lo dico con chiarezza – l'aver dato, all'interno di questa bilancia del confronto, maggiore attenzione al cittadino in un'ottica di democrazia partecipata, e minore spazio alla democrazia rappresentativa, perché bene o male, quando vengono coinvolti nel processo decisionale, così com'è successo a Trieste qualche mese fa, quando abbiamo accolto il presidente del Comitato europeo delle Regioni, Tzitzikostas, e l'abbiamo fatto parlare con alcuni giovani amministratori locali della nostra Regione, gli stessi cittadini si dicono più rappresentati dagli eletti che, secondo il principio di sussidiarietà, sono più vicini a loro. Questo è scontato, però molte volte l'Unione europea non lo avverte, in un'ottica forse di semplificazione del rapporto tra istituzioni europee e cittadini, nella quale sono loro a fare la mediazione rispetto ai bisogni, che, come ho detto molte volte, non sono strutturati. A noi sta la responsabilità, invece, di arrivare con proposte strutturate che sentano, sì, le esigenze dei territori, ma facciano entrare tali esigenze in un disegno complessivo che si tenga, che sia coerente, che, attraverso la condivisione di obiettivi, seguendo un circolo virtuoso, faccia sì che le scelte delle istituzioni europee siano comprensibili ai cittadini, perché sono capite nel momento in cui si trasformano in interessi generali. Se, invece, vengono percepite come frutto di difesa di interessi particolari, ecco che il cittadino si allontana sempre più dall'istituzione europea. Nella catena di comando, secondo me, oltre che ai Parlamenti nazionali, un ruolo fondamentale spetta ai Parlamenti regionali.

Per quanto riguarda noi, in un'ottica di etica della responsabilità e quindi anche della dignità che ha la democrazia rappresentativa, siamo pronti come Assemblea legislativa ad affrontare tutti i problemi che sono sul campo, nel senso che crediamo di poter portare un contributo operativo – sia in termini di metodo, sia in termini di contenuti – a questo tipo di processo.

Le scelte dovranno arrivare a sintesi, ma credo che quella del 9 maggio non sia una *deadline* che, proprio per i ritardi che abbiamo scontato, oggi ci consente d'immaginare un risultato straordinario rispetto alla Conferenza. A mio avviso, più che rispettare i termini, forse, dobbiamo immaginare che dovremmo rispettare i contenuti della Conferenza, e cioè portare il tempo della Conferenza a far sì che ci siano contenuti maturi e condivisi e che riescano realmente a incidere nel corpo principale dell'Unione europea, altrimenti sarebbe un'occasione persa; si attiverebbe una frustrazione se i risultati della Conferenza dovessero essere limitati e, dal mio

punto di vista, ciò allontanerebbe ulteriormente il cittadino dalle istituzioni europee.

È chiaro che una parte fondamentale rispetto a questo tipo di risposte non può limitarsi unicamente a proposte che non incidano sui trattati. La Conferenza in questa fase non pone tra gli obiettivi la modifica dei trattati, però come Conferenza delle Assemblee legislative riteniamo di non poter avere questa gabbia di riferimento. Dobbiamo fare un lavoro che immagini quali debbano essere le proposte e gli interventi che le singole rappresentanze locali e di Stato possono fare all'interno di un disegno della nuova Europa. Se, poi, tali proposte in futuro avranno un'incidenza rispetto alla modifica dei trattati se ne parlerà dopo, ma dobbiamo dirlo. Dobbiamo avere, cioè, un punto di caduta, a mio modo di vedere, che consiste in quello che riusciamo a dire senza modificare i trattati e incidere rispetto al nuovo modello di Europa. Se, poi, dal dibattito dovesse emergere la necessità di intervenire con decisioni più pregnanti che incidano sui trattati, credo che la Conferenza non potrebbe non tenerne conto e sbaglierebbe a non farlo.

Nel merito, ci sono alcune questioni sulle quali dovremo ragionare. Dobbiamo riflettere sull'ipotesi che il Parlamento europeo abbia o meno iniziativa legislativa. Se immaginiamo un'Europa rappresentante dei popoli e delle comunità, non possiamo pensare che coloro che da quelle comunità vengono eletti in Parlamento non abbiano l'iniziativa legislativa e questa sia demandata unicamente ai Governi attraverso il Consiglio d'Europa o alla Commissione, che di fatto è una tecnocrazia – chiamiamola così – nominata dagli stessi Governi. L'Esecutivo in questo modo ha, a mio avviso, un potere troppo forte e pervasivo rispetto a quello della rappresentanza che viene invece giocata a livello parlamentare.

Dobbiamo anche immaginare che, per quanto possibile, anche il sistema delle autonomie locali e regionali dovrebbe avere una voce non solo consultiva ma in qualche modo deliberativa nelle funzioni europee.

Oggi il potere si gioca attraverso il Consiglio d'Europa, la Commissione, il Parlamento con funzione limitata, e i Parlamenti nazionali con funzione altrettanto limitata; il Comitato delle Regioni, che rappresenta milioni di eletti direttamente dai cittadini europei, ha solo funzione consultiva.

Credo che nella Conferenza sul futuro dell'Europa tali comitati debbano giocare un ruolo importante sull'Europa del domani, con un potere che vuol dire assunzione di responsabilità. Va bene essere auditi, parlare ai Consigli, essere consultati, ma nella nostra Europa – sicuramente nel nostro Paese – c'è una maturità del sistema territoriale, delle città, delle comunità, delle Regioni, specialmente quelle con potere legislativo, che sono pronte ad assumersi la responsabilità d'intervenire direttamente nel processo decisionale. Questo aiuterebbe anche a far sì che le decisioni mediate dalla presenza dei rappresentanti del Comitato delle Regioni all'interno delle istituzioni europee – quindi norme europee, che poi vengono recepite a livello nazionale – quando vengono spezzate, in termini di autonomia, dai Parlamenti regionali, possano essere già metabolizzate e rese

più operative, più incisive e anche maggiormente capite dalle nostre popolazioni, grazie alla mediazione degli eletti territoriali.

Un'altra partita fondamentale che dovrà essere confermata dalla Conferenza sul futuro dell'Europa è il nuovo ruolo che l'Europa deve avere. Abbiamo capito dalla pandemia che il modello del rigore del Patto di stabilità, dell'unificazione attraverso parametri meramente economico-finanziari, è fallito o comunque superato. Infatti, la tendenza dell'Europa di incidere sugli Stati convergeva su parametri unicamente economico-finanziari, rispetto ai quali l'Europa si stava schiantando – possiamo dirlo – creando sovranismi e tutta una serie di resistenze a quello che stava succedendo (il caso più eclatante è certamente la Grecia). Dopodiché, abbiamo visto che, dall'oggi al domani, a causa di una pandemia mondiale, l'Europa ha cambiato completamente registro: ha trovato le risorse, addirittura ha contemplato la possibilità di recuperare risorse attraverso un debito non più ascritto ai singoli Stati nazionali ma acquisendolo a livello europeo, nell'ottica di solidarietà e sussidiarietà a cui lei, Presidente, faceva riferimento.

Se qualcosa di buono la pandemia ci lascerà, tra le tante disgrazie e difficoltà che ci ha portato a livello sociale, economico e psicologico, è il segnale che ha dato: c'è stata una risposta della comunità europea e questo, dal nostro punto di vista, dovrà diventare strutturale all'interno della Conferenza; ci vorrà un'Europa solidale nei confronti dei propri cittadini e che abbia la capacità di interpretare e mettere in coerenza le esigenze non solo degli Stati nazionali ma anche delle comunità, dei popoli e delle Regioni che compongono l'intera Europa.

Questa capacità di solidarietà europea – ognuno deve fare la propria parte – deve far sì che ci sia una continuità sugli investimenti perché l'Europa, come linea di tendenza, non dovrà più imporre il rientro in parametri economico-finanziari secondo alcuni *range*. Anche quello è importante, però la cosa più importante che la Conferenza dovrà sancire è che la convergenza dell'Europa deve essere sulla giustizia sociale; le risorse devono essere funzionali al patrimonio europeo comune di tutti gli Stati e di tutte le comunità in un'ottica di giustizia e di libertà il più possibile comuni all'interno dei Paesi. Se questo non avviene, gli squilibri manterranno sempre egoismi che, invece di convergere verso l'unità, porteranno alla disgregazione.

Per concludere, all'interno di questa situazione sulla quale dobbiamo insistere, dal mio punto di vista, c'è un'assunzione di responsabilità anche da parte di tutti gli eletti a qualsiasi livello: quella di recuperare, attraverso la capacità di rappresentanza che noi eletti dovremmo avere nei confronti dei cittadini, un nuovo rapporto con coloro che ci eleggono.

Se si percepisce che le scelte che vengono fatte in un'istituzione sono funzionali alla riattivazione dell'ascensore sociale, e quindi quelle scelte daranno ai nostri figli maggiori opportunità di quelle che abbiamo avuto noi, si attiva un percorso di fiducia, così com'è stato nell'Italia del *boom* economico e successivamente. In tal modo, cambierà la percezione dei cittadini nei confronti della politica, ma soprattutto si avrà un riavvi-

cinamento del cittadino che capisce che le proprie scelte possono essere funzionali a un progresso che riguarda non solo lui e la sua famiglia, ma la sua comunità e il suo territorio. In tal modo, si può rispondere a quella disaffezione che c'è – e si è vista anche alle ultime elezioni – per cui il cittadino ormai non va a votare neanche per il proprio sindaco; figurarsi per altre istituzioni più lontane.

Ecco che allora una conferenza sull'Europa ha anche questa responsabilità: il cittadino europeo deve avere la consapevolezza che la rappresentanza sia una rappresentanza di interessi diffusi per il bene comune che tocchino anche lui; nel contempo, le scelte devono essere mediate dalla rappresentanza, ovvero dalla vicinanza di chi decide rispetto al cittadino. Scorciatoie diverse, come la democrazia diretta – interroghiamo i cittadini, magari facciamo sondaggi, cerchiamo di capire cosa vogliono e diamo le risposte – a mio avviso sono risposte limitate proprio dal punto di vista del processo democratico.

Non voglio dire che ci si possa avvicinare a processi autoritari, però è certo che, senza la mediazione di un confronto difficile, faticoso – ma è nel confronto difficile e faticoso e di interessi diversi che si può trovare la convergenza verso l'interesse comune alla ricerca del bene comune – sarà un'occasione persa da parte della Conferenza.

Dovremo recuperare una dignità della democrazia rappresentativa in termini di formazione, competenza, risultati concreti per quanto riguarda la vita di ogni singolo cittadino, di ogni singola comunità, per le imprese. Potremmo dire tante cose, anche sulla necessità che questa Conferenza ci lasci un'Europa meno tecnocratica, meno basata su principi unicamente tecnici, che sono anche necessari, ma che devono essere mediati da una capacità, come diceva qualcuno, d'interpretare il profondo del bisogno dei cittadini che vengono governati. Non solo le regole, quindi, ma anche le motivazioni per cui quelle regole diventano patrimonio comune, e nel momento in cui ciò avviene, sono condivise dal singolo cittadino. Ecco che allora il cittadino si sente capito dalle istituzioni europee e a quel punto credo che possa anche aderire a una linea di sviluppo e di progresso.

Queste sono le considerazioni che abbiamo svolto all'interno del coordinamento. Si tratta di considerazioni di principio; ci riserviamo di inviare un documento più tecnico – che abbiamo approvato – di sintesi delle principali decisioni e risoluzioni europee che i singoli Consigli regionali hanno stilato nell'anno passato, quelle che adotteremo nel 2022, spero in collaborazione con il Parlamento.

Inverremo anche il documento che la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative e Province autonome ha già licenziato in una prima bozza qualche mese fa, sul quale ci sono alcune delle considerazioni che, in maniera forse confusa, ma certamente sentita, ho cercato di trasmettere alle Commissioni, che ringrazio ancora per l'audizione.

PRESIDENTE. Presidente Zanin, la ringrazio di questa sua esposizione e anche di averci già preannunciato la disponibilità di un documento

che sarà utile a tutti i colleghi per poter meglio elaborare una propria riflessione.

ROSSINI (*Misto-Min. Ling.*). Signor Presidente, ho apprezzato molto la sottolineatura sull'importanza che abbiamo come Paese di migliorare la fase ascendente nonché l'appello a cercare di accrescere una maturità sui territori anche nell'ottica di una partecipazione alle politiche europee, che a me pare sia la vera mancanza che ancora ha il nostro Paese.

Le politiche europee sono pervasive di tutte le nostre politiche anche territoriali, ma c'è ancora poca consapevolezza.

Vorrei chiederle in che modo, secondo lei, si possono coinvolgere maggiormente le Regioni nel lavoro di attuazione delle normative, delle direttive, che, purtroppo, ci provocano molte infrazioni, ma anche come accrescere le capacità delle Regioni di partecipare, per esempio, alla spesa dei fondi europei che spettano alle stesse.

Forse potremmo prevedere una funzione, all'interno dei Consigli regionali, dedicata proprio alle politiche europee, quasi da creare una commissione di rappresentanti regionali che si occupino delle politiche europee, di concerto con il Parlamento. Cosa ne pensa al riguardo?

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola a lei, presidente Zanin, vorrei condividere con la collega Rossini questo tema.

Se l'Europa per noi è il punto di riferimento quando afferma cose che ci piacciono e non lo è più quando afferma cose che non ci piacciono, diventa un meccanismo che funziona male per tutti.

È chiaro che bisogna partecipare alle fasi ascendenti della formazione delle leggi, ma è altrettanto evidente che a volte dobbiamo cambiare qualche configurazione e qualche interesse diffuso. Quello delle concessioni balneari per me è un esempio clamoroso da questo punto di vista, e cioè, l'idea di volerci sottrarre a una discussione europea che ci ha chiamati ad assumere delle scelte sinceramente ci mette in grande difficoltà, anche in un'ottica di credibilità rispetto ai nostri *partner* europei.

Le cedo la parola e la ringrazio ancora per questa sua disponibilità.

ZANIN. Signor Presidente, ringrazio lei e l'onorevole Rossini.

Nell'Europa del domani la responsabilità delle autorità locali, ma anche dei Parlamenti nazionali, nella fase ascendente dovrà necessariamente essere molto precisa, specificata e in qualche modo obbligatoria: non dovrà essere più lasciata alla volontà o alla discrezionalità dei Consigli, ma dovrà investire ogni eletto. Come è stato detto, diventa difficile recuperare scelte alla cui definizione non abbiamo partecipato.

L'Europa è certamente complicata e variegata, ma la voce degli interessi locali delle Nazioni e delle comunità va fatta sentire in quella fase ascendente, così come fanno molto bene Paesi come Germania e Spagna.

È nella fase di costruzione che si trova la migliore mediazione; una volta che la mediazione è stata trovata, diventa anche facile l'attuazione. Se invece restiamo fuori, decidono altri e, non conoscendo la nostra realtà,

le decisioni hanno impatti negativi su consuetudini, storia, tradizioni del nostro Paese e delle nostre realtà. Diventa poi difficile spiegarle ai cittadini, perché ci chiederanno conto del nostro ruolo in quelle decisioni e ci troveremo a cercare di venirne fuori per difendere quegli interessi generali ma particolari rispetto all'Europa.

In questo senso, l'impegno innovativo che abbiamo assunto come Conferenza – lo dico all'onorevole Rossini – è quello di trovare proprio il coordinamento tra tutti i responsabili delle Commissioni europee regionali, e a tale riguardo chiedo alle Commissioni per le politiche dell'Unione europea di Camera e Senato di individuare un referente che possa partecipare alle nostre riunioni, in modo da trovare una linea comune, una sintesi, tra lavori del Parlamento e delle Regioni che, su alcune procedure e metodiche, si trovino d'accordo per poterle definire responsabilmente. Sono cose importanti e possibili grazie al confronto, alla definizione, alla fatica di trovare una mediazione prima tra Regioni, poi tra Regioni e Parlamento, per farla diventare patrimonio dell'Europa del domani.

In ultima analisi, la rappresentanza in Italia per molti anni ha limitato la governabilità; molte volte, per aumentare la governabilità, la decisione si è limitata alla rappresentanza, la bilancia si è spostata dall'altra parte. Credo che anche nei confronti dell'Europa dovremo ritrovare questo equilibrio tra governabilità, che è necessaria, e rappresentanza che, nella governabilità, possa difendere gli interessi generali che oggi siamo chiamati a difendere dai ruoli che *pro tempore* ricopriamo.

PRESIDENTE. Presidente Zanin, la ringrazio ancora di questa sua disponibilità. Certamente non ci sottrarremo a questo suo invito; ne discuteremo con i colleghi ma, per quanto mi riguarda, sono assolutamente disponibile ad individuare una forma e anche un nostro rappresentante che possa partecipare ai vostri lavori per condividere un impegno, obiettivi comuni e soprattutto una linea nuova.

Do ora il benvenuto al dottor Ciambetti, membro della delegazione del Comitato europeo delle Regioni alla plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFE), che ringrazio per la disponibilità a partecipare a questa nostra indagine conoscitiva.

Il tema al centro dell'indagine è la Conferenza sul futuro dell'Europa che si è avviata da qualche settimana, rispetto alla quale ci interesserebbe conoscere il vostro punto di vista.

Prima di darle la parola, le dico che sarebbe utile che, anche in un momento successivo, ci potesse fare avere un documento, una nota con una sintesi di quello che ci dirà oggi, affinché resti agli atti delle Commissioni, a disposizione dei colleghi per una valutazione più puntuale.

CIAMBETTI. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i parlamentari per questo invito. Ho già una bozza che secondo me potrà essere consegnata a breve termine.

Faccio parte del Comitato delle Regioni, come il collega Zanin che avete appena sentito. In questo momento, dei 18 membri del Comitato

che partecipano alla Conferenza sul futuro dell'Europa sono l'unico italiano di questa rappresentanza; ci sono poi altri 12 membri aggiuntivi che sono stati scelti fra i non appartenenti al Comitato delle Regioni: sono rappresentanti degli enti locali europei e per l'Italia c'è anche la consigliera Bora delle Marche, che è stata individuata dal Gruppo PSE.

Il Comitato delle Regioni ha fortemente auspicato la partecipazione alla Conferenza sul futuro dell'Europa, ritenendola una possibilità strategica per far sentire la voce degli enti locali (comunali o regionali) a livello comunitario, proprio nell'ottica di migliorare le istituzioni europee dal punto di vista di chi vive sul territorio, portando le istanze dei cittadini, delle imprese, del mondo civile europeo.

Non è stato semplice da parte del Comitato delle Regioni far parte di questa rappresentanza e, d'altra parte, l'esiguo numero dei membri lo fa anche capire. Abbiamo comunque partecipato e messo a frutto le nostre esperienze e competenze.

Come Comitato delle Regioni vogliamo veramente inserirci nel funzionamento della Conferenza; ad esempio, il presidente Tzitzikostas è anche membro del Comitato esecutivo della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFE), che sovrintende allo svolgimento dei lavori della Conferenza, con lo *status* di osservatore.

L'organizzazione di attività di sensibilizzazione e i relativi *feedback* che possono arrivare dal mondo civile sono tra gli obiettivi che ci siamo dati come Comitato delle Regioni. Penso che il collega Zanin abbia citato l'incontro fatto quasi un mese e mezzo fa a Trieste, ascoltando gli amministratori locali, in particolare i giovani rappresentanti istituzionali nei Comuni. Quindi, utilizzeremo questo metodo di organizzare incontri sul territorio, individuando in particolar modo i rappresentanti degli enti locali, aperti anche al contributo dei cittadini.

Auspichiamo che la Conferenza sul futuro dell'Europa possa dare il via a una seria riflessione su come rafforzare il ruolo dei Parlamenti, sia nazionali che regionali, nel processo decisionale europeo, una cosa che ripetiamo in ogni occasione o comunque quando ci viene data la possibilità.

Fino ad ora sinceramente la Conferenza non ha prodotto risultati tangibili; siamo consci di essere ancora nella fase di concertazione e di avvio, però vi assicuro che l'avvio è stato perlomeno discutibile.

Nella mia vita politica e istituzionale ho partecipato a parecchi consigli e situazioni in cui si mettevano in moto organismi, ma un avvio così difficile, in qualche caso anche rocambolesco, sinceramente non lo avevo mai visto.

Ci auguriamo che il lavoro possa veramente prendere corpo, che le conclusioni dei lavori della Conferenza – lo abbiamo detto più volte – siano in linea con i principi di sussidiarietà e proporzionalità che fanno parte dei pilastri su cui si fonda l'Unione europea e che le istituzioni europee non vengano utilizzate strumentalmente per spingere verso una maggiore centralizzazione delle decisioni e delle iniziative.

Accogliamo con favore le indicazioni di utilizzare ogni opportunità per consultare i cittadini europei; tuttavia, esprimiamo una forte preoccupazione per la breve durata della Conferenza. Porre un termine già la prossima primavera vuol dire veramente limitare qualsiasi tipo di dibattito o di analisi e stringere sui tempi senza alcuna logica. Tra l'altro, questa posizione che ho tenuto in Conferenza è stata ribadita anche da altri membri del Comitato delle Regioni, oltre che da alcuni parlamentari europei e da rappresentanti dei Parlamenti nazionali. Non diamo una *deadline* troppo ravvicinata, perché questo significherebbe utilizzare poco questo strumento, che invece potrebbe rivelarsi utile.

Sottolineo la stessa difficoltà di comprendere compiutamente la finalità e lo scopo dei gruppi di lavoro. Faccio un esempio personale: già nella seduta di inizio dello scorso giugno erano stati individuati nove gruppi di lavoro; in questi mesi ci siamo chiesti come attivare i gruppi di lavoro e come avremmo potuto partecipare, con quale criterio sarebbero stati scelti i rappresentanti da inserire nei vari gruppi. Ebbene, per mesi non si è saputo nulla; la riunione della CoFE era prevista, se non erro, per ottobre, con venerdì e sabato come giornate di lavoro, ma non si capiva e non si sapeva come operare nei gruppi di lavoro. Il giovedì sera, alle 22,55, ho ricevuto la convocazione per il giorno successivo alle 14, con indicazione che avrei fatto parte del gruppo di lavoro. Che la Conferenza sul futuro dell'Europa abbia adottato questa modalità – permettetemi di dirlo – mi lascia alquanto perplesso.

Vado a ripercorrere le cose che abbiamo fatto. Nella seduta del 19 giugno scorso a Strasburgo ho avuto modo di intervenire e ho sottolineato come attualmente le Regioni siano responsabili dell'attuazione della maggior parte della legislazione dell'Unione, ma la nostra influenza nel processo decisionale è marginale e il peso degli enti locali e regionali dell'Unione è minimo. Ciò è anacronistico e diseconomico: l'esclusione delle Regioni e dei Parlamenti nazionali dal processo decisionale è una delle cause della debolezza dell'Unione stessa.

Il peso del Comitato delle Regioni, a ventisei anni dalla sua nascita, dal mio punto di vista deve essere più incisivo nel processo decisionale, nella fase ascendente della creazione della legislazione comunitaria.

Chi vuole costruire un'Europa dall'alto, partendo da un centralismo burocratico, a mio avviso è destinato al fallimento, e mi permetto di dire che negli ultimi anni a Bruxelles questa cosa si è sentita in maniera importante.

Non c'è Europa senza le Regioni e le città che hanno scritto la storia del nostro Continente e che oggi vogliono dare il loro contributo insostituibile nel segno della sussidiarietà e della leale collaborazione tra livelli istituzionali, nel rispetto della nostra storia e cultura.

Non c'è Europa senza la protezione dell'ambiente, senza un nuovo patto generazionale; un'Europa della solidarietà e del *welfare* che ha sempre contraddistinto il nostro modo di lavorare, e lo dico in maniera trasversale, riferendomi a tutti i Paesi europei.

Una cosa che mi ha lasciato un pò perplesso – parlo in una sede dove mi permetto di evidenziare che siamo rappresentanti eletti dai cittadini – è l'enfasi che si è data alla partecipazione dei cittadini alla Conferenza sul futuro dell'Europa. Va benissimo, è un fattore importante, che va perseguito, però va anche spiegato che, perlomeno noi – parlo di rappresentanti regionali e membri del Senato – ogni cinque anni riceviamo un mandato popolare, ci presentiamo al popolo per avere anche una «pagella» rispetto alle cose che abbiamo fatto negli anni precedenti. Mi va benissimo confrontarmi con i cittadini, è una cosa assolutamente auspicabile, però va anche detto che l'algoritmo con cui i cittadini sono stati scelti mi pone qualche dubbio. Rispetto alla democrazia dell'algoritmo preferisco la democrazia delle elezioni.

Vi racconto un aneddoto tanto per darvi un'idea di cosa capita di sentire. Nella Commissione salute alla quale ho partecipato in videoconferenza lo scorso 22 ottobre, una rappresentante dei cittadini francesi spiegava l'importanza, secondo lei, di avere preservativi gratis a livello comunitario: va bene, ce lo aspettavamo in una seduta di Commissione; il giorno dopo lo ha ripetuto in sede di plenaria. Ecco, voglio dire che probabilmente il dibattito sul futuro dell'Europa ha bisogno di temi un po' più elevati, più importanti.

Come amministratori locali e come rappresentanti delle Regioni stiamo cercando di portare delle tematiche e dei suggerimenti, che contribuiscano al rafforzamento, all'armonizzazione e all'integrazione a livello europeo. Come spiegavo in precedenza, a mio avviso ci deve essere un processo legislativo che abbia ricadute tangibili e pratiche per i cittadini e che non venga visto come un appesantimento o un orpello burocratico, da far ricadere sulle nostre imprese e sui nostri cittadini.

Facendo parte del gruppo di lavoro Salute, ho predisposto un parere, come relatore e come membro del Comitato europeo delle Regioni, riguardante la salute nell'Unione europea nel post-pandemia. Ho dunque portato all'attenzione le nostre esperienze e ciò che ho raccolto ascoltando i colleghi di altre realtà europee e pare che il commissario Šefcovic, che presiede il nostro gruppo di lavoro, lo abbia preso come uno spunto molto importante, da portare poi in Assemblea.

La spinta, che ci è stata ribadita anche lo scorso 23 ottobre, è quella volta a creare dei *panel* a livello locale, per ascoltare i cittadini europei, siano essi amministratori locali, rappresentanti dell'associazionismo, portatori di interesse o, in generale, persone che possono dare un contributo. Ci sono *panel* e vengono raccolti contenuti attraverso la piattaforma digitale, sulla base dei quali si formuleranno una serie di raccomandazioni, che saranno discusse nella plenaria della Conferenza. Secondo me questi *panel* digitali dovrebbero essere fatti conoscere maggiormente anche in Italia. Sto vedendo infatti che in altre realtà europee queste cose sono state veicolate in maniera più incisiva e forse, come istituzioni italiane, dovremmo farle conoscere di più. Vedo infatti delle partecipazioni italiane specifiche e magari preparate da qualche portatore di interesse o da qualche associazione, ma non è una cosa diffusissima nel nostro Paese.

Il primo *panel* tratta un *cluster* piuttosto importante di argomenti: un'economia più forte, giustizia sociale, lavoro, istruzione, gioventù, cultura, sport e trasformazione digitale. Il secondo *panel* è dedicato alla democrazia, ai valori europei, ai diritti, allo Stato di diritto e alla sicurezza. Il terzo *panel* riguarda i cambiamenti climatici, l'ambiente e la salute, e su questo mi sto personalmente impegnando. Il quarto è dedicato, infine, all'Unione europea nel mondo e al tema della migrazione. Su questi *panel* si può dare il proprio contributo, attraverso documenti da far arrivare in via informatica e digitale. Secondo me, come istituzioni, dovremmo far conoscere di più questa possibilità. Un'altra cosa che ci è stata raccomandata è quella di garantire la sensibilizzazione a livello territoriale, promuovendo una serie di dialoghi locali, che si svolgeranno alla fine del 2021 e poi nel 2022.

Mi avvio alla conclusione. La prossima sessione plenaria della Conferenza è programmata per il 17-18 dicembre, sempre a Strasburgo. È sicuramente passato poco tempo dall'appuntamento appena avvenuto a fine ottobre, ma nulla di più si è mosso dopo quelle due giornate di lavoro. Auspichiamo dunque che la Conferenza sul futuro dell'Europa possa veramente dare avvio a una seria riflessione su come rafforzare il ruolo degli eletti a livello nazionale e a livello locale e ci auguriamo che la «non attività» non sia il metodo di lavoro che ci troveremo di fronte nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, altrimenti rischiamo davvero di perdere tutti l'occasione di fare qualcosa di concreto per la riorganizzazione delle istituzioni europee.

Non vorrei che questo andamento a scartamento ridotto serva a non toccare nulla e a non intervenire su nulla; non vorrei che si corra questo rischio, annacquando troppo il dibattito, facendo parlare portatori di interessi singoli, puntuali e precisi, senza guardare invece a un grande disegno per l'Europa, che sia efficace ed efficiente anche rispetto ai tempi decisionali, che non sono sempre all'altezza delle aspettative dei cittadini.

Ripeto poi che, soprattutto, rifuggo da un eccessivo centralismo europeo e ho portato in questo senso l'esempio delle centralizzazioni nell'acquisto dei vaccini. Magari ora non lo ricordiamo, ma l'acquisto centralizzato da parte della Direzione Generale per la salute e la sicurezza alimentare (DG SANTE) della Commissione europea ha portato ai contratti che abbiamo visto. Normalmente gli enti che si occupano dei rapporti con le case farmaceutiche pongono termini e vincoli ben chiari e invece quello che è successo per l'acquisto dei vaccini, specialmente nei mesi di marzo, aprile e maggio, fino a giugno del 2021, ha comportato un rallentamento nelle forniture e una difficoltà, nei primi mesi, ad avere un numero di vaccini adeguato alle esigenze del Paese. Questo è il classico esempio per cui centralizzare troppo, magari sbagliando o stabilendo contratti non così puntuali e precisi, come invece è abituato a fare il sistema regionale italiano, comporta un ritardo non accettabile, specialmente in quel momento di emergenza. Sono quindi un po' disincantato sull'inizio di questa Conferenza: non sono un euroscettico, ma in questo momento qualche dubbio ce l'ho.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola ai colleghi, nell'intervento del nostro audito mi ha colpito la differenza nell'immaginare che la *deadline* della primavera per il dibattito fosse troppo corta, rimproverando però all'Europa di prendersi troppo tempo per esprimere le decisioni o per completare i processi. Credo che ci sia la necessità di completare il dibattito, di farlo nel dettaglio e nel merito, per poter completare questa nuova frontiera dell'Europa, ma credo anche che ci sia la necessità di affrontarlo con determinati tempi, ma questo è il mio punto di vista.

Cedo dunque la parola ai colleghi, che prego di essere sintetici.

ALFIERI (PD). Signor Presidente, approfitto di questo spazio, perché essendo non solo membro della Conferenza sul futuro dell'Europa, ma anche co-presidente del gruppo di lavoro sulle migrazioni, mi sembra corretto condividere alcune preoccupazioni e una domanda, che poi costituisce anche un invito.

Tutti abbiamo condiviso una preoccupazione, legata al fatto che si sia arrivati dopo un lungo negoziato alla partenza della Conferenza sul futuro dell'Europa. In parte era però inevitabile, perché si tratta di un'esperienza di democrazia partecipativa davvero molto complessa, che tiene insieme diversi livelli: il Parlamento europeo, i Parlamenti nazionali, il Consiglio e la Commissione europea, il Comitato delle Regioni e le rappresentanze delle associazioni di categoria a livello europeo e delle forze sociali. Si tratta dunque di un esperimento davvero complicato nella sua partenza. Adesso però vale la pena provare a «giocarlo», perché spesso ci lamentiamo che non ci sono occasioni per discutere in formati diversi e innovativi del futuro dell'Europa: accogliamo dunque questa occasione, affinché non sia solo un grande *talk* a livello europeo, come pure rischia di essere, ma consenta anche di mettere alcuni punti, che poi possono diventare decisioni politiche o almeno aprire il dibattito se sia necessario o meno rivedere i trattati e aggiornarli alle sfide che abbiamo davanti. D'altronde è dal 2007, con il Trattato di Lisbona, che non si toccano più i nostri trattati, per quanto di acqua ne sia passata molta sotto i ponti.

Quindi le difficoltà che ha vissuto il nostro interlocutore sono le stesse che ho vissuto anch'io: l'abbiamo saputo all'ultimo momento. C'è poi il tema dei gruppi di lavoro. È chiaro che c'è stato un lavoro complicatissimo e difficilissimo per mettere insieme i diversi territori, le diversità geografiche e le differenti famiglie politiche, considerando anche che alcuni Paesi sono più attenti ad alcuni temi che ad altri: pensiamo, ad esempio, all'Italia e ad alcuni Paesi della sponda Sud sui temi delle politiche migratorie.

Per quel che riguarda l'attenzione dei cittadini, è vero che alla fine siamo tutti sottoposti al voto, ma se vogliamo provare qualcosa di innovativo, ci sta che sperimentiamo un'apertura ai cittadini. Anzi, a mio avviso dobbiamo anche essere un po' flessibili nelle modalità di ascolto dei cittadini. Ho ad esempio proposto al Comitato esecutivo di costruire degli spazi di dialogo prima dei gruppi di lavoro, riservati ai cittadini, in cui i co-presidenti li possano ascoltare. È chiaro che, in sede europea, siamo

abituati a intervenire in uno, due o tre minuti, ma i cittadini non lo sono e se devono provare ad articolare una posizione è più complicato.

Il tema che pongo è anche come il Comitato delle Regioni, i rappresentanti delle Regioni e dei Comuni e le nostre rappresentanze in Italia possano dare una mano a spingere sulla conoscenza della Conferenza sul futuro dell'Europa, sull'utilizzo del portale, sulla possibilità di scrivere le proprie proposte e di farle commentare, perché serve un'alleanza fra tutti. Chiedo dunque come potete contribuire, dal vostro punto di vista, perché sono certo che questa non potrà essere una manifestazione di massa, ma non può neanche essere solo per addetti ai lavori, altrimenti rischiamo di perdere questa occasione. Vi siete posti anche voi il tema di come provare a mettere a disposizione strumenti e capacità di coinvolgimento, per far conoscere l'occasione costituita dalla Conferenza sul futuro dell'Europa?

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, sarò molto breve, anche perché potrei avere qualche problema di collegamento.

Voglio rivolgere al nostro audito una prima considerazione. Come già il senatore Alfieri ha sottolineato, mi preoccupa questa modalità, che appare impostata per essere formale e non sostanziale, per cui si svolge l'audizione, si ascolta e poi si decide entro termini strettissimi. Mi limito a questa considerazione: o adesso si rinnova e si entra veramente nella carne viva delle istituzioni europee, in termini di condivisione democratica, in una fase in cui tutto può essere messo in discussione, tenuto conto che il vecchio mondo è alle spalle e quello che abbiamo davanti necessita di nuove regole, oppure rischiamo una deriva in termini di accentramento. Proprio per l'incapacità di trovare misure che consentano il coinvolgimento, si rischia di andare verso una modalità che accentrerà tutti i poteri essenzialmente sulla Commissione europea.

Ricordo a me stesso che l'interesse generale non è mai la sommatoria dei singoli interessi particolari. Spesso e volentieri l'interesse dell'Europa appare come corrispondente a quello di alcuni singoli Stati e, in questo senso, il meccanismo che si è costituito – con il Gruppo di Visegrád da una parte, il rapporto bilaterale tra Francia e Germania e i Paesi cosiddetti «frugali» – appare fondato su denominatori comuni, se non vogliamo chiamarle correnti di pensiero, all'interno dell'Unione europea, che a loro volta impediscono una declinazione in termini di interesse generale.

Questo per dire, concludendo, che l'impostazione a cui dovremmo tendere è quella di rompere i confini nazionali, per arrivare alla mitica Europa delle Regioni, che però oggi mi sembra di percepire quanto mai lontana dalla realtà. Non dobbiamo però demordere, soprattutto nel pretendere un coinvolgimento democratico. Non basta un Parlamento eletto, che poi non ha la possibilità di fare leggi, ma occorre anche, a mio avviso, una democrazia al livello degli organi di governo dell'Unione europea, superando le divisioni tra Stati, in termini di livello di influenza e ricerca di interessi.

PRESIDENTE. Non essendoci altre richieste di intervento, cedo la parola al presidente Ciambetti, per una breve replica, ringraziandolo nuovamente per la sua disponibilità e invitandolo ad inviare agli uffici il testo scritto del suo intervento.

CIAMBETTI. Voglio fare prima una breve considerazione sul primo intervento del Presidente. Quando parlo dei tempi lunghi dell'Europa, mi riferisco agli atti esecutivi con cui devono rapportarsi le imprese e i cittadini. In questo caso stiamo parlando, in pratica, di un'assemblea costituente, quindi dare una *deadline* così vicina secondo me è veramente riduttivo e probabilmente può limitare di molto il dibattito, che invece potrebbe essere franco e costruttivo.

Riprendo, dunque, quanto diceva il senatore Alfieri: la partita va assolutamente giocata e sono convinto che occorra cogliere questa occasione, perché non si propone ogni anno o ogni cinque anni, ma rappresenta un fatto storico per l'Europa.

Mi permetto però di esprimere il mio disincanto, perché ero partito con grande voglia e con grande spirito, per mettermi a disposizione, ma i primi mesi sinceramente non sono stati così produttivi. Lo ripeto: faccio parte del gruppo lavoro sulla salute, ritengo il commissario Šefcovic una persona assolutamente concreta e mi auguro che possa impegnare i membri del gruppo di lavoro sulla salute.

È stato chiesto quali strumenti pensiamo di mettere in moto come sistema delle Regioni. Penso che il collega Zanini lo abbia detto nel suo intervento: come Presidenti dei Consigli regionali abbiamo raccolto dei contributi, arrivati anche dalle Commissioni per gli affari europei delle varie Regioni, in un documento che metteremo a disposizione come sistema Italia. In questo momento sono anche capo della delegazione italiana presso il Comitato delle Regioni e ho fatto «rimbalzare» a tutti i colleghi e a tutti i membri, sia effettivi che supplenti, questa possibilità di raccogliere dai territori *input*, contributi e anche critiche, se serve. Quindi, come sistema istituzionale, abbiamo attivato le nostre antenne. Dobbiamo anche – lo faremo sicuramente nei prossimi mesi, almeno come sistema dei Consigli regionali – pubblicizzare i *panel* e le quattro piattaforme digitali che sono disponibili, per farle conoscere e far sì che chi è interessato a questi temi possa dare il proprio contributo.

Condivido le preoccupazioni del senatore Candiani, perché, come ho detto nel mio intervento, effettivamente è in atto un tentativo di centralizzazione a livello europeo. Quello dei vaccini, che ho citato in precedenza, è un esempio negativo, ma in tanti altri settori avvertiamo che, non tanto da parte dei commissari – mi permetto di dirlo – ma da parte di una seria e ormai stratificata burocrazia europea, c'è il tentativo di far passare documenti, iniziative e atti che portino un po' troppo al centro i momenti decisionali.

Per il sistema delle Regioni e per il Comitato delle Regioni – tutto e in maniera trasversale – c'è una spia accesa nel cruscotto, perché l'ultima cosa che serve in questo momento all'Europa è proprio centralizzare

troppo le politiche decisionali, di iniziativa e di spesa. C'è invece bisogno di un'Europa che abbia antenne efficaci ed efficienti sul territorio e, come sistema delle Regioni, riteniamo di avere più il polso della situazione rispetto a chi vive tutto l'anno a Bruxelles e non sa cosa capita a Malta o a Seinäjoki, in Finlandia. Ritengo dunque che forse l'aiuto delle Regioni, anche in Europa, in questo momento potrebbe essere utile per avvicinare maggiormente le istituzioni europee ai cittadini.

PRESIDENTE. Cedo la parola al dottor Luca Menesini, presidente della Provincia di Lucca e componente del Consiglio direttivo dell'Unione delle Province d'Italia (UPI), che svolgerà il suo intervento da remoto.

Ricordo che le Commissioni riunite e congiunte stanno portando avanti la presente indagine conoscitiva sulla Conferenza sul futuro dell'Europa, per poter costruire una nostra posizione condivisa.

Passo quindi la parola al nostro audito, ringraziandolo per la sua disponibilità e invitandolo ad inviare alla Commissione una nota scritta, per consentire ai membri delle Commissioni un'analisi più dettagliata.

MENESINI. Saluto e ringrazio le Commissioni riunite e congiunte e anche il presidente Ciambetti, capo della delegazione italiana al Comitato delle Regioni, di cui mi onoro di far parte. La Conferenza sul futuro dell'Europa è sicuramente una grande intuizione, che è stata lanciata un po' di anni fa, che il Covid-19 ha di fatto rinviato nel suo processo attuativo e che poi, finalmente, il 9 maggio scorso ha visto l'avvio. Sono passati dunque parecchi mesi, ma ci sentiamo di dire che siamo ancora in una fase iniziale, perché questo dibattito, con l'obiettivo di aprire una discussione con i cittadini, non è ancora decollato e ad oggi resta ancora relegato nelle stanze delle istituzioni e della politica. Quindi questo è il primo elemento critico da evidenziare ed è anche la domanda che ci dobbiamo porre: come possiamo riattivare un confronto sul futuro dell'Europa, che aveva e ha l'obiettivo di partire dal basso e di far sentire i cittadini partecipi del futuro dell'Europa.

Credo dunque sia fondamentale il ruolo di ogni istituzione che oggi state consultando e il ruolo della vostra istituzione, perché l'Italia, che si è sempre caratterizzata, salvo alcune parentesi, come Paese euro-entusiasta, possa portare la propria voce e il proprio punto di vista. Ciò avviene in un momento molto delicato, che può chiamare ad un ruolo dell'Europa rinnovato rispetto al passato. In primo luogo c'è la questione del Covid-19 e la risposta che è in corso anche a livello europeo, con le sue ombre e anche ovviamente con i suoi punti di forza: penso in questo caso al *Next generation EU* e a cosa vuol dire dal punto di vista del debito nazionale ed europeo.

C'è poi un altro elemento, la Brexit, che parte da un punto di debolezza e da una criticità, che può diventare un punto di forza e un'occasione di rilancio. Siamo in un momento nel quale abbiamo visto emergere in maniera molto forte populismi e sentimenti antieuropei, che testimoniano la lontananza dei cittadini rispetto alle istituzioni europee e quindi,

anche quando le istituzioni europee agiscono bene, si rischia che ciò non venga compreso. Questo è un dibattito che facciamo, spesso in maniera molto forte, all'interno del Comitato delle Regioni. Tra l'altro una delegazione del Comitato delle Regioni, di cui fa parte anche il presidente Ciambetti, partecipa alla Conferenza sul futuro dell'Europa in maniera davvero molto attiva.

Le sfide che abbiamo di fronte sono diverse, come diceva anche chi mi ha preceduto; pensiamo ai temi della sanità o del cambiamento climatico, ai temi legati alla difesa europea o a un contesto internazionale che sta mutando molto velocemente e che ci chiede più Europa.

La prima questione da chiedersi, dunque, è quanto i Parlamenti nazionali siano disposti a cedere sovranità, per dare una risposta su questi aspetti. Tornando all'inizio del mio ragionamento, c'è la necessità di un coinvolgimento dei cittadini a 360 gradi, senza l'ambizione di coinvolgere tutti, ma con la volontà di portare questo dibattito fuori dalle stanze della politica.

Tra l'altro questo dibattito vede anche l'utilizzo di piattaforme digitali, uno strumento estremamente interessante, tramite cui costruire nuovi rapporti tra politica, istituzioni e cittadini, in un momento nel quale stiamo vivendo, anche a livello europeo, una crisi dei partiti. Occorre quindi creare nuovi collegamenti e nuovi strumenti di dialogo (che non significa democrazia diretta), che permettano ai rappresentanti di avere un confronto sempre vivo e vivace, ricreando una connessione con il sentimento dei cittadini.

Come Province stiamo partecipando anche al comitato organizzativo dei lavori per la Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFE), istituito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, assumendo un duplice impegno, in maniera molto concreta, che abbiamo già iniziato ad affrontare. Il primo impegno è quello di una sensibilizzazione delle Province a livello nazionale. Si tratta di una sensibilizzazione iniziata all'interno del Comitato direttivo, che ha visto l'elaborazione di un ordine del giorno, che è stato inviato a tutti i Presidenti e a tutte le Province, i cui Consigli provinciali vivono un momento di passaggio, dopo le elezioni amministrative di ottobre. Stiamo dunque andando verso la tornata elettorale delle provinciali del 18 dicembre, ma subito dopo l'obiettivo è quello di portare in seno ai Consigli provinciali la discussione su questo ordine del giorno, sull'importanza, sugli elementi e sui punti cardine di questo processo, con la richiesta di capillarizzare ulteriormente il dibattito. Intendiamo quindi le Province come casa dei Comuni, che portano quell'ordine del giorno anche all'interno di ogni singolo Consiglio comunale. In questo modo, si arriva ad aprire la discussione su questo processo con gli eletti a livello comunale e provinciale.

Il secondo impegno è quello di fare un lavoro soprattutto con le scuole superiori, quindi con il coinvolgimento dei giovani, che anche in questi giorni vediamo molto impegnati su questioni di carattere internazionale e legate al clima. Ci impegniamo quindi in un'azione di sensibilizzazione delle nuove generazioni e soprattutto di partecipazione, organiz-

zando dei momenti, che siano *workshop* o convegni, nei quali, grazie anche alla collaborazione delle scuole, si faccia un dibattito sui temi principali dell'Unione europea e poi si partecipi alla piattaforma digitale, portando questi contributi.

Propongo due sollecitazioni, su due aspetti su cui credo che il Parlamento nazionale possa rivestire un ruolo importante. La prima considerazione è che, a questo punto, la scadenza del maggio 2022 è troppo ravvicinata. C'è l'esigenza di avere una CoFE che possa proseguire oltre questa data, che tra l'altro coinciderebbe con le elezioni francesi, quindi con un momento molto delicato. Da questo punto di vista, visto il processo che oggi è in corso – anche la presente audizione lo testimonia – sarebbe sicuramente utile avere più tempo, per arrivare ad una vera e propria capillarizzazione.

Il secondo aspetto non riguarda solo la CoFE in quanto tale, ma anche gli assetti istituzionali a livello europeo. Siamo infatti convinti che sia fondamentale un ruolo maggiore delle istituzioni e delle autonomie locali – Regioni, Province e Comuni – nella vita europea. Dobbiamo creare un ponte tra i cittadini e l'Europa e questo ponte può essere mediato dall'istituzione più vicina ai cittadini, ovvero il Comune.

In questa revisione generale, anche sulla base delle premesse a cui accennavo in precedenza, c'è bisogno di una revisione dei trattati – ci troviamo infatti, dopo un po' di anni, in una fase completamente nuova dell'Unione europea – e dunque il ruolo del Comitato delle Regioni e delle istituzioni locali è da rivedere e da potenziare, per poter dare più democrazia al processo europeo in corso.

PRESIDENTE. Non registrando richieste di intervento da parte dei colleghi, ritengo che l'intervento del nostro auditore sia stato chiaro e gli reitero la richiesta di farci avere un testo scritto, per metterlo nella disponibilità di tutti i colleghi.

Il tema dell'eccessiva brevità del periodo era stato evidenziato anche prima dal presidente Ciambetti. Sinceramente è un tema che terremo presente nella nostra discussione, perché nel nostro ambito avevamo invece registrato la voglia di provare a dare un contributo in maniera un po' più tempestiva, proprio perché questa fase di cambiamento alla quale siamo chiamati e sulla quale l'Europa si è dimostrata disponibile ad essere presente, ci chiama tutti ad assumere delle decisioni. Terremo certamente in considerazione questo tema e avremo modo, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, di aggiornarci e di fare il punto insieme. Ringrazio quindi il nostro auditore, per la sua disponibilità e per la puntualità del suo intervento.

Cedo ora la parola al dottor Bussone, presidente dell'Unione nazionale dei Comuni, Comunità ed Enti montani (UNCCEM), che ringrazio per la sua presenza e per aver già inviato alle Commissioni un documento scritto, che metteremo subito nella disponibilità di tutti i commissari.

Siamo dunque lieti di conoscere il punto di vista del nostro auditore in merito alla Conferenza sul futuro dell'Europa, oggetto della presente inda-

gine conoscitiva delle Commissioni riunite e congiunte, sapendo però che quello odierno è comunque uno spazio intermedio, perché avremo successivamente un momento di confronto conclusivo, quando elaboreremo la nostra posizione, anche in forza di quello che ci direte oggi e nelle occasioni di incontro successive.

BUSSONE. Signor Presidente, saluto tutti i membri delle Commissioni riunite e congiunte e li ringrazio per l'odierna occasione di confronto. L'UNCCEM, come ha già ribadito chi mi ha preceduto, fa parte di un gruppo tecnico che sta lavorando sulla Conferenza insieme ai vertici dei Ministeri (in particolare quello degli affari esteri e della cooperazione internazionale). Stiamo lavorando in particolare per evidenziare l'importante ruolo degli enti territoriali e degli enti locali. Si parlava prima delle Province, ma nondimeno ciò riguarda anche i Comuni, piccoli e grandi, e in particolare quelli piccoli dei territori rurali e delle aree montane italiane ed europee, che hanno un ruolo strategico nel coinvolgere le cittadine e i cittadini nei percorsi di costruzione delle nuove opportunità, nonché nella definizione di nuove forme di partecipazione.

Proprio nelle ultime settimane abbiamo lavorato a un ordine del giorno condiviso anche con le altre associazioni degli enti locali, che verrà inviato, affinché se ne discuta, ai Consigli comunali, luogo di espressione della democrazia, in cui ci si può confrontare anche lontano da logiche partitiche: ciò accade in particolare nei piccoli Comuni, dove le liste civiche possono confrontarsi e animare dibattiti all'interno dei Consigli stessi, per poi portarli all'esterno, con iniziative per i cittadini, il terzo settore, le imprese e le scuole. Crediamo molto a questa iniziativa, anche se un ordine del giorno da discutere in Consiglio, insieme a tanti altri, può sembrare banale e semplice. In realtà vogliamo creare un *fil rouge* per tutte le iniziative e per tutti questi ordini del giorno, nei Comuni piccoli e grandi del Paese, affinché diventino realmente uno strumento di dialogo e di costruzione delle politiche.

Mi voglio dunque soffermare sull'importanza di coinvolgere tutti: forse è più semplice parlare di questi temi all'interno delle grandi aree urbane, in cui ci sono centri di ricerca e centri di competenza, dove forse è più sentita la vicinanza delle istituzioni europee e vi sono anche esperienze che vengono condivise e finanziamenti che hanno già trovato spazio e permettono di raccontare l'importanza delle istituzioni europee all'interno delle imprese o dei consessi pubblici. È più difficile farlo nelle realtà più piccole, urbane o montane. Eppure da sempre ci impegniamo nel dire quanto Bruxelles sia vicina, al pari di Roma, sia capace di generare coesione e opportunità e possa contribuire a costruire un'unità europea più forte e determinante, che veda i Comuni non come il terminale ultimo dei sistemi e delle istituzioni europee, ma come luogo cardine di un'Europa dei popoli più unita. Allora la coesione stessa diventa uno strumento di partecipazione.

L'attenzione che la Conferenza per il futuro dell'Europa può avere nei confronti dell'impegno dei Comuni piccoli e grandi nel generare op-

portunità ci sembra particolarmente rilevante e va ribadita, insieme ai Paesi europei che stanno lavorando sulle strategie per le aree montane e per le aree interne di diversa natura e che mettono al centro l'impegno che Bruxelles deve avere verso questi territori e verso gli enti territoriali. Non siamo soli nei percorsi che possono individuare, a livello europeo, le strategie per le aree montane e le aree interne.

Non si pone soltanto il tema relativo alla forma dei rapporti che le istituzioni europee dovranno trovare in modo nuovo con i territori, ma nella Conferenza sul futuro dell'Europa vorremmo anche ribadire l'importanza di lavorare sulla coesione e sull'attenzione ai territori rurali e alle aree interne europee, dalle quali molto spesso sono nati anche fenomeni di antipolitica e di lontananza dalle istituzioni e si sono ingenerati meccanismi sociali che non hanno agevolato la coesione. Dobbiamo invertire la rotta e provare a vedere come questi territori extraurbani europei – italiani *in primis* – possano contribuire a un nuovo percorso di unità, che era quello proposto a Ventotene, nel manifesto al quale ci ispiriamo. Ventotene per noi è ancora un luogo simbolo e cardine, che ci permette di ripartire dai valori europei degli inizi per dire come l'Europa dei popoli si rigenera.

La Francia e la Spagna in più di un'occasione hanno ribadito, insieme a noi, l'importanza di questa coesione fra territori diversi, tra aree urbane e aree montane, con quel patto metro-montano che più di una volta viene richiamato, non soltanto nel nostro Paese. Non a caso Francia, Spagna e Germania stanno lavorando, in collaborazione con la nostra organizzazione di enti locali, per dire cosa l'Europa può e deve fare per i territori, non solo in termini di finanziamenti e di opportunità economiche che arrivano dal PNRR e dalla nuova programmazione, ma soprattutto in termini di coinvolgimento delle persone e dei cittadini che abitano questi territori.

Crediamo moltissimo anche nelle strategie macro-regionali e in particolare nella strategia macroregionale alpina. Le strategie macroregionali sono quattro e dovranno consentire, nei prossimi anni e nei prossimi decenni, di avere realmente un'Europa più vicina ai cittadini. Lo dico perché non sono nuovi Stati, non sono nuove organizzazioni, non dovrebbero comportare nuova burocrazia, ma sono strategie nate per avvicinare le istituzioni e i meccanismi europei, sburocratizzandoli, ai cittadini e alle comunità, nel futuro dell'Europa.

È questo un obiettivo in particolare del quadro alpino, visto come cerniera d'Europa. «Le Alpi cerniera d'Europa» era un vecchio motto dei parlamentari europei di diversi schieramenti, risalente ad una ventina d'anni fa, che deve essere recuperato. Ci auguriamo dunque che nella Conferenza sul futuro dell'Europa venga recuperato questo senso di «Alpi cerniera», che ci sembra particolarmente rilevante nel definire cosa siamo e come stiamo in relazione. L'Europa ha nelle Alpi una regione centrale e l'Italia ha nelle Alpi la regione che collega il nostro Paese con gli altri Paesi europei.

Abbiamo apprezzato moltissimo l'impegno che ha avuto il nostro Paese, nei primi mesi della Conferenza, nel coinvolgere i giovani e tutte le scuole di ogni ordine e grado, indipendentemente dal luogo in cui si trovano: lo si diceva già e lo faremo ancor di più nei prossimi mesi. È chiaro che, come abbiamo scritto nel documento, questo coinvolgimento delle scuole deve passare per una nuova sensibilità degli educatori e degli insegnanti, che possono chiedere un pensiero alto di futuro ai loro studenti e ai giovani che incontrano.

Perdonate l'aneddoto personale, ma ricordo sempre quando all'esame di Stato, con il tema sulla Carta costituzionale europea, c'era già la necessità di dire come l'Europa si sarebbe potuta trasformare. Posso dire che da lì, da un percorso di pensiero all'interno delle scuole, si capisce anche qual è la percezione che le nuove generazioni, i giovani di oggi, hanno rispetto al ruolo del Continente, che vogliono più unito e più coeso, non come insieme di Stati che stanno insieme per caso e non solo come due grandi polmoni. Come diceva qualche anno fa l'ex presidente della Commissione europea Romano Prodi, infatti, l'Europa ha due polmoni, ma un cuore solo. Noi ci crediamo e vorremmo che in questa coesione ci sia un percorso che non lasci indietro nessuno.

Concludendo, il bisogno di un'anima nel quadro europeo è stato richiamato e l'UNCEM ha condiviso il forte richiamo del presidente del Consiglio Draghi nel suo discorso di insediamento proprio in Senato, in cui ha affermato che, essendo unite nella diversità, l'Italia non esisterebbe senza Europa e che fuori dall'Europa c'è meno Italia. Crediamo che in questa necessità ci sia un ruolo più chiaro per tutti i territori e per tutte le comunità. Non possiamo guardare soltanto a questioni economiche o giuridico-amministrative, né tantomeno all'Europa delle burocrazie, che spesso anche noi, come amministratori dei Comuni, rischiamo a volte di additare negativamente, quando non riusciamo a partecipare ad un bando, ad intercettare dei fondi o a cogliere le opportunità messe a disposizione dei Comuni da parte delle istituzioni europee. Dobbiamo guardare oltre e riuscire a comporre un percorso nuovo, che non lasci indietro nessuno, tantomeno chi non vive nelle aree urbane e ha meno opportunità, guardando anche a quelle nuove e vecchie povertà – non soltanto materiali – che si sono affacciate in Europa, all'interno della crisi pandemica, della crisi climatica e delle crisi economiche, per provare a creare un futuro in cui nessuno si senta escluso, in un percorso di maggiore unità del Continente.

ROSSINI (*Misto-Min. Ling.*). Voglio cogliere l'occasione per testimoniare il mio apprezzamento per il lavoro che l'UNCEM ha svolto in questi ultimi mesi. Siete riusciti veramente a declinare i pilastri e le missioni del PNRR in modo molto ricco di progettualità per i territori di montagna. È stato un contributo molto apprezzato e molto importante.

A questo proposito, il nostro audito parlava dei contenuti della Conferenza per il futuro dell'Europa. Il PNRR, di cui vi siete occupati, cambierà il volto dell'Europa e tutti i 27 Paesi attueranno le stesse missioni.

Pertanto l'attuazione del PNRR sarà un collante per avvicinare i territori e per costruire l'Europa futura. Le chiedo dunque se, secondo lei, l'attuazione del *recovery plan* potrebbe essere il terreno su cui lavorare anche all'interno della Conferenza sul futuro dell'Europa.

BUSSONE. Ringrazio l'onorevole Rossini per il suo intervento e anche per l'apprezzamento nei confronti del lavoro che abbiamo intrapreso e che continuiamo a fare. L'auspicio è che sia utile anche alle Assemblee parlamentari e a tutti i parlamentari che stanno lavorando intensamente su questi temi: noi siamo a disposizione.

Il PNRR è certamente importante nel quadro di un ripensamento anche istituzionale, di un'Europa di comunità, che lavori insieme e guardi al futuro e che affronti – come dicevo – le sfide climatica, pandemica ed economica: non l'una senza le altre. Aggiungo anche l'intero quadro del *Next generation EU*, sommato alla nuova programmazione comunitaria, perché non dimentichiamo che lo Stato italiano, tutte le Regioni e gli stessi enti territoriali, i Comuni, le unioni di Comuni e le Comunità montane, stanno già lavorando sulla nuova programmazione e, pur senza illusioni, senza elenchi della spesa, senza immaginare che si risolveranno tutti i problemi dei territori, hanno però la consapevolezza che il PNRR, unito alla nuova programmazione, possa consentire di ridurre le sperequazioni e le disuguaglianze.

Come UNCEM abbiamo ribadito in più di un'occasione che alle tre sperequazioni evidenziate dal PNRR – quelle tra le generazioni, tra donne e uomini e tra Meridione e Settentrione del Paese – si somma un'altra sperequazione, che è quella territoriale. Al Nord, al Sud, al Centro e nelle Isole le sperequazioni territoriali fra chi ha accesso ed è nei flussi e chi non lo ha, ovvero le sperequazioni tra le aree montane e le aree urbane, sono sempre più forti e la pandemia lo ha evidenziato. Non si parlava d'altro negli ultimi due anni che del ritorno ai territori e del ritorno alla montagna e se ne parla ancora oggi.

Credo però che il PNRR abbia solo in parte interpretato queste esigenze. Posso richiamare le *green community*, che purtroppo è solo uno dei pochi titoli che nel PNRR hanno dei finanziamenti e offrono opportunità per i territori. Avremmo potuto fare qualcosa in più e dovremo fare qualcosa in più sulla nuova programmazione, ma come chiave di lettura insisto su questa riduzione delle sperequazioni territoriali e delle disuguaglianze sociali, affinché nelle transizioni che viviamo – ecologica ed energetica – nessuno resti indietro. Spero che «nessuno resti indietro» non sia solo uno *slogan*, come «andrà tutto bene». Lo hanno ricordato il Pontefice e il Presidente della Repubblica, ma mi sembra evidente che dai due colli più alti non venga soltanto un appello. Si tratta di un auspicio e di un'occasione di lavoro per i nostri sistemi istituzionali, anche – mi ci metto *in primis* - come enti locali.

Signor Presidente, cito infine due parole chiave. La prima è *smart*, ovvero l'innovazione per trasformare i territori, che è condizione, anche nel futuro dell'Europa, per renderla più unita e più coesa. La seconda è

green, perché, in questa fase di transizione, dalla Conferenza di Glasgow ci arriva un monito fortissimo. Pertanto non si tratta di fare semplicemente *green-washing*, ma occorre assumere davvero uno stile e un impegno decisivo, che parta in primo luogo dai nostri sindaci e dai nostri amministratori.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro audito e lo invito a tornare nuovamente in audizione su questi stessi temi, per gli aggiornamenti che saranno necessari.

Comunico che le documentazioni acquisite nelle audizioni odierne saranno rese disponibili per la pubblica consultazione nella pagina *web* delle Commissioni.

Ringrazio nuovamente gli auditi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,50.

